<https://www.youtube.com/watch?v=UZLei7rbVZc>

La tradizione non è l’adorazione delle ceneri ma la preservazione del fuoco (Gustav Mahler). L’India è la terra dei tempi, delle festività e dei pellegrinaggi. È la terra di tradizioni inalterabili. Ma che cosa è la tradizione? È l’insieme delle conoscenze trasferite da una generazione a un’altra che tiene viva la fiamma dell’umana ricerca. È l’aspirazione collettiva di entrare nel grande Oltre, con la propria testa alta. È una chiamata del sacro, una visione dell’infinito. E nulla tiene la tradizione viva quanto il sottoporsi volontario a prove e disciplina.

Quindi l’India ha una lunga tradizione di pellegrinaggi, *yatra*, ardui e lunghi viaggi che mettono alla prova la fede e la forza mentale e che in cambio riempiono i nostri cuori di devozione agli Dei. Il *tirtha* è una destinazione dello *yatra*. Lo *yatra* non è un viaggio per riposo o ricreazione o per andare via dalla routine di tutti i giorni. Tanto quanto è un viaggio fisico, altrettanto è un viaggio interiore alla ricerca di una verità superiore. Lo *yatra* è diverso da ogni aspetto della religione: è un intricato intersecarsi di viaggio trasformativo, esperienza e destinazioni. Per migliaia di anni gli hindu hanno effettuato *yatra* in lungo e in largo, vuoi per purificarsi nei fiumi più sacri, per ringraziare gli dei delle benedizioni ricevute o semplicemente per stare alla presenza delle divinità più amate. Mettere in scena eventi o storie associate con una divinità conduce a una esperienza subliminale della divinità e dei suoi aspetti.

Il Jagannath yatra di Puri è una di queste esperienze. Tra i molti miti associati al Jagannth Yatra, quello più diffuso e amato narra di come il Signore Jagannath e i suoi fratelli si ammalarono dopo un bagno freddo nella calura estiva. Questa semplice storia attribuisce a Jagannath, il Signore onnipervadente dell’universo, una qualità molto umana. Durante la malattia, il Signore e i suoi fratelli sono amorevolmente accuditi dai preti del tempio e dai dottori che si prendono cura di loro come farebbero con i propri figli. Cibo speciale e medicine alle erbe sono date al Signore e ai fratelli perché si riprendano presto. Quindici giorni dopo, quando i fratelli si sono ripresi, decidono di fare un viaggio alla dimora dello zio materno Gundicha per cambiare un po’ aria. Il bagno rituale e il Jagannath yatra sono la grande riedizione di questi eventi. Per i devoti Jagannath e i fratelli non sono dissimili dai loro figli che si sono appena ripresi dalla malattia. Lo *Yatra* è un epitome della particolare idea hindu di devozione chiamata Vatsalya, in cui i devoti si rapportano con dio come se fosse un bambino. È una pura relazione di amore materno dei devoti nei confronti di dio.

Il viaggio difficile verso mete selvagge ma potenti può generare un vero e proprio cambiamento di vita. Questi viaggi sono quelli che segnano la differenza fra il pellegrinaggio e il viaggio normale. Un viaggio ordinario cerca comodità, convenienza e piacere. Ma sottoponendosi volontariamente alla difficoltà, il pellegrinaggio apre a una totalmente diversa esperienza del divino. Eliade sottolinea che l’uomo non sceglie questi luoghi, ma sono semplicemente scoperti da lui.

Il Machail Mata Mandir nel distretto di Kishtwar nel Jammu e Kashmir e Sabarimala nello stato del Kerala sono *tirtha* nascostii nelle profondità primigenie e intatte di Madre Natura. I pellegrini che vanno a questi templi intraprendono un viaggio pericoloso attraverso un terreno difficile e duro. La battaglia per sopportare la durezza del viaggio rafforza l’impegno dei pellegrini al *dharma* (impegno) di nutrire e celebrare i nostri dei. La gioia sulle loro facce quando cantano i *bhajan* in onore delle divinità testimonia l’inalterabile relazione che hanno coltivato con gli dei durante il viaggio. Alcuni *yatra* come quello per Sabarimala richiede ai pellegrini di aderire a molti giorni di complesse discipline e austerità. Il devoto si garantisce il diritto di fare l’ultimo viaggio al *tirtha* solo dopo che ha osservato tutte le regole con successo. Questi rigorosi preparativi e pratiche prima dello *yatra* rafforzano la forza mentale e fisica del pellegrino. Questo genera nei devoti un’unità di scopi verso il fare lo *yatra*, lo mette in uno stato d’animo che lo conduce a sviluppare un profondo e duraturo legame con il divino. I *Purana* sono pieni di storie in cui le divinità si sottopongono alla sofferenza per il benessere dei loro devoti. Travolti da questo amore e grazia i devoti rispondono compiendo atti che alleviano le sofferenze delle loro divinità. Alcuni *yatra* agiscono nella reciprocità, un modo di ringraziare il dio alleviandone le sofferenze. Il mito narra che Shiva protesse il mondo inalando il veleno emanato dalla zangolatura dell’oceano. Il Kanvad yatra è la reciprocazione di amore e grazia che Shiva concesse ai suoi devoti. Portando l’acqua sacra del Gange da Haridwar, i Kanvadiya viaggiano per centinaia di chilometri per tornare a casa. Molti di loro camminano scalzi per tutto il viaggio, piagandosi i piedi. Il viaggio termina versando l’acqua del Gange sui *linga* dei loro paesi, liberando il loro signore Bolenath dagli effetti del veleno. Il kanvad yatra non è solo questione di forza fisica, ma è la dimostrazione dell’immenso amore dei devoti per il loro dio.

Quando i Kavadiya volontariamente affrontano lotte e disagi per portare sollievo al loro dio, come farebbero per un amante o un membro della famiglia, rafforzano il loro rapporto con la divinità. Sperimentano una vicinanza con la divinità che non potrebbero provare in altro modo. Luoghi di straordinaria bellezza naturale inducono momenti di grande epifania. Alcuni *tirtha* sono considerati sacri non solo perché associati con una divinità; questi luoghi sono sacri grazie alla caratteristica ideale hindu di percepire la natura stessa come divina. Montagne, fiumi, laghi, piante, boschi, animali, gli Hindu onorano la natura in tutte le sue varie forme. Il monte Kailash, la dimora del dio Shiva, è considerato sacro in sè stesso. I fiumi che attraversano il sub continente indiano sono considerati sacri perché nutrono e purificano mente corpo e spirito, La preservazione della natura e l’ecologia è connaturato alla mente indiana. Il Gange è il fiume più sacro per gli Hindu. Essi credono che immergersi nelle sue acque purifichi da ogni peccato e li trasporti alla cuspide del *moksha*.

Per il Kumbhamela milioni di hindu convergono verso le città sante di Haridwar, Prayag, Ujjain e Nasik per bagnarsi nel Gange. Il Kumbh è il simbolo della visione hindu della creazione, l’intera creazione è sacra, mentre altre religioni proclamano la protezione e la conservazione della natura perché creazione di dio, ma non attribuiscono nessuna sacralità alla natura stessa. Per gli Hindu la natura è sacra perché è la manifestazione della suprema coscienza. Uno *yatra* come il Kumbhamela rinforza la bellissima relazione simbiotica che un Hindu ha con la Madre natura. Questi esemplificano come la preservazione ecologica è sempre stata intrecciata con la tradizione e le pratiche hindu. Che sia un impegnativo viaggio al luogo dell’energia divina o che sia un viaggio nella bellezza della natura o un viaggio per partecipare a un evento associato con la divinità, lo *yatra* è uno strumento di rinnovamento spirituale. Coltiva lo spirito di consapevolezza e autoriflessione che approfondisce il rapporto con il Divino. Ma il filo più importante che corre attraverso gli *yatra* è il desiderio per la liberazione o *moksha*, il desiderio di liberarsi dall’effimero nell’eternità. Benchè la tradizione dello *yatra* continui anche oggi, è sotto l’assalto delle forze della modernità. L’acritica accettazione di valori moderni e la convenienza hanno eroso lo spirito della tradizione. Nel passato lunghi e difficili *yatra* erano la prova della fede e della costanza umana, questi *yatra* erano intrapresi da pochi ma seri ricercatori. Ma oggi i governi stanno portando avanti massicci progetti di costruzioni e infrastrutture con il pretesto di fornire ai pellegrini un accesso più facile a questi luoghi. La massiccia costruzione di strade in Uttarakhand e facilitazioni quali il viaggio in elicottero al Machail Mata Mandir sono un chiaro esempio di tutto questo. Tutto ciò ha svilito lo *yatra* e lo ha trasformato in niente altro che un divertente viaggio a popolari luoghi di picnic. Questo ha condotto al fatto che gli *yatra* sono presi in mano da dilettanti che invadono gli spazi che sono per ricercatori seri. Non ci possono essere due opinioni in merito allo stesso livello di convenienze base fatte per il beneficio delle popolazioni locali che risiedono in quei luoghi. Ma intrudere indiscriminatamente nel panorama di queste regioni così sensibili ecologicamente può rivelarsi catastrofico alla lunga. Massicci effetti negativi di questa vacua politica di sviluppo sono chiaramente evidenti, in termini di degradazione ecologica e inquinamento. Gli hindu oggi non sono in grado di trovare un equilibrio tra lo sviluppo e la salvaguardia e il rispetto dei loro *tirtha*. È tempo per noi di ritornare alle nostre radici e di ripristinare la santità dei nostri *tirtha* e la tradizione degli *yatra*. *Tirtha* in sanscrito significa un ponte o un luogo di attraversamento. I *tirtha* sono portali che connettono il mondano e lo spirituale. Sono letteralmente luoghi di attraversamento dove l’umano e il divino possono condividere lo stesso spazio. Soltanto un devoto con un forte desiderio di connettersi con il divino, che ha rispetto per la destinazione ed è stato sottoposto a un intenso rigore fisico e mentale hai il diritto (è degno) di ricevere la grazia che permea questi luoghi di divina energia.